# *Marco 12, 1-12*

## *La pietra che i costruttori rigettarono, questa divenne testata d'angolo.*

*"La pietra che i costruttori rigettarono, questa divenne testata d'angolo",* dice Gesù ai sommi sacerdoti, agli scribi e agli anziani che lo interrogano e non si lasciano interrogare. Anche con loro, pur non potendo rispondere, mantiene aperto il dialogo. Per questo, sotto il velo delle parabole (cf 4,10), dichiara di che tipo è il suo potere e da dove gli viene: è quello del "Figlio", e gli viene dal suo essere rigettato, ucciso e gettato fuori proprio da loro!

1 E cominciò a parlar loro in parabole:
Un uomo piantò una vigna,
e pose attorno una siepe,
e scavò un torchio,
e costruì una torre,
e l'affittò ad agricoltori,
e s'allontanò dal paese.
2 E inviò agli agricoltori, a suo tempo, un servo,
per prendere dagli agricoltori dei frutti della vigna.
3 E lo presero e picchiarono,
e rimandarono vuoto.
4 E di nuovo inviò loro un altro servo;
colpirono in testa anche lui
e lo schernirono.
5 E inviò un altro,
e uccisero anche lui;
e molti altri inviò,
dei quali alcuni picchiarono
e altri uccisero.

6 Aveva ancora uno,
il figlio diletto.
Lo inviò ultimo da loro,
dicendo: Rispetteranno il figlio mio.
7 Ma quegli agricoltori dissero tra sé:
Costui è l'erede!
Venite, uccidiamolo;
e l'eredità sarà nostra!
8 E lo presero,
l'uccisero,
e lo gettarono fuori dalla vigna.
9 Che farà dunque il Signore della vigna?
Verrà e rovinerà gli agricoltori
e darà la vigna ad altri!
10 Neanche avete letto questa Scrittura:
La pietra che i costruttori rigettarono,
questa divenne testata d'angolo.
11 Dal Signore venne questo,
ed è meraviglioso ai nostri occhi?
12 E cercavano di impadronirsi di lui,
ed ebbero paura della folla.
Compresero infatti che disse la parabola per loro.
E, lasciatolo, se ne andarono.

*Isaia 5,1-7*

1 Canterò per il mio diletto
il mio cantico d'amore per la sua vigna.
Il mio diletto possedeva una vigna
sopra un fertile colle.
2 Egli l'aveva vangata e sgombrata dai sassi
e vi aveva piantato scelte viti;
vi aveva costruito in mezzo una torre
e scavato anche un tino.

Egli aspettò che producesse uva,
ma essa fece uva selvatica.
3 Or dunque, abitanti di Gerusalemme
e uomini di Giuda,
siate voi giudici fra me e la mia vigna.
4 Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna
che io non abbia fatto?
Perché, mentre attendevo che producesse uva,
essa ha fatto uva selvatica?
5 Ora voglio farvi conoscere
ciò che sto per fare alla mia vigna:
toglierò la sua siepe
e si trasformerà in pascolo;
demolirò il suo muro di cinta
e verrà calpestata.
6 La renderò un deserto,
non sarà potata né vangata
e vi cresceranno rovi e pruni;
alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia.
7 Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti
è la casa di Israele;
gli abitanti di Giuda
la sua piantagione preferita.
Egli si aspettava giustizia
ed ecco spargimento di sangue,
attendeva rettitudine
ed ecco grida di oppressi.

*Questo Cantico narra la vicenda del Signore con il suo popolo, non solo con la casa d'Israele, ma è la storia tra il Signore e l'uomo, e noi. La vigna che viene piantata è segno dell'amore del Signore verso questo popolo: la vigna del Signore degli eserciti è la casa d'Israele.*

*C'è in questa cura da parte del Signore il suo amore per questo popolo e c'è anche un'attesa a cui il profeta si richiama, più volte, in*

*questo canto. È un'attesa di frutti:* egli aspettò che producesse uva, ma essa fece uva selvatica*. Perché, mentre attendevo che producesse uva essa ha fatto uva selvatica?*

*Si chiede il perché e al termine di questo canto che abbiamo letto, ecco quale era il frutto che il Signore si aspettava:* egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine, ecco grida di oppressione*. Nel dono che il Signore ha dato c'era un'attesa di qualche cosa, l'attesa che questo dono si moltiplicasse, si allargasse.*

*Questa giustizia sta a significare dei rapporti, delle relazioni fra le persone di questo popolo. Questa è l'attesa del Signore, che è sempre sostenuta dall'amore di questo Signore che non c'è solamente all'inizio, ma accompagna sempre, fino al versetto finale che abbiamo letto, e che, come ogni minaccia che c'è nella scrittura, è per la conversione. C'è il rischio di rimanere soli ad abitare nel paese, cioè il rischio di non vivere relazioni in questo paese.*

Abbiamo lasciato Gesù nel tempio nel capitolo 11, è entrato con l'asino e con la frusta. La sua frusta e l'asino, cioè lui è il Messia che cavalca l'asino, l'animale di servizio e non di potere, e con l'umiltà e col servizio vince ogni potere, cioè caccia via dal tempio tutto il brigantaggio che c'è. Il tempio è copertura di ingiustizia, la falsa immagine di Dio, quel Dio onnipotente che serve come paravento ai nostri deliri di onnipotenza, mentre Dio è Padre e vuole che noi siamo figli e viviamo da fratelli. Gesù nel tempio ha trovato tutto fuorché la comunione col Padre e la preghiera e la comunione coi fratelli, che invece di preghiera era luogo di mercato e invece di amore di fratelli era brigantaggio coi fratelli. Poi subito dopo incontra un albero di fico e vuol vedere i frutti, ma non c'erano, allora lo maledice. Il frutto del fico è molto dolce, è il frutto che Dio desidera dal tempio, dall'uomo, e Dio desidera l'amore del Padre e dei fratelli, quindi era un albero con tante foglie e senza frutti come tanta religiosità. Dopo aver fatto queste cose col tempio gli domandano i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani, i vari potenti: religiosi, culturali ed economici, con quale

diritto fai questa cosa, di distruggere ciò che noi abbiamo di sacro, il tempio? Con quale potere? Chi te l'ha dato? Gesù risponde: anch'io vi faccio una domanda, se mi rispondete io vi risponderò. *Il battesimo di Giovanni era da Dio o dagli uomini?* Loro non rispondono perché se dicono che è da Dio, dice voi non gli avete creduto, se dicono è dagli uomini, perdiamo il favore popolo. Quindi a loro non interessava sapere la risposta, con quale potere e non interessa loro chi sia Giovanni, interessa loro mantenere il loro prestigio, il loro potere. A questa gente Gesù dice io non vi rispondo con quale potere, però a chi non vuole capire Gesù parla in parabole e questa parabola è detta a loro, è molto chiara, e si spiega qual è il potere di Gesù, di Dio, che è molto diverso dal potere dell'uomo. Ci saranno adesso cinque discussioni sul potere: il potere dell'uomo, di Cesare e il potere di Gesù che è tutt'altro potere, e questa parabola dice qual è il potere di Gesù.

[1]E cominciò a parlar loro in parabole: Un uomo piantò una vigna, e
pose attorno una siepe, e scavò un torchio, e costruì una torre, e
l'affittò ad agricoltori, e s'allontanò dal paese. [2]E inviò agli agricoltori,
a suo tempo, un servo, per prendere dagli agricoltori dei frutti della
vigna. [3]E lo presero e picchiarono, e rimandarono vuoto. [4]E di nuovo
inviò loro un altro servo; colpirono in testa anche lui e lo schernirono.
[5]E inviò un altro, e uccisero anche lui; e molti altri inviò, dei quali
alcuni picchiarono e altri uccisero. [6]Aveva ancora uno, il figlio diletto.
Lo inviò ultimo da loro, dicendo: Rispetteranno il figlio mio. [7]Ma
quegli agricoltori dissero tra sé: Costui è l'erede! Venite, uccidiamolo;
e l'eredità sarà nostra! [8]E lo presero, l'uccisero, e lo gettarono fuori
dalla vigna. [9]Che farà dunque il Signore della vigna? Verrà e rovinerà
gli agricoltori e darà la vigna ad altri! [10]Neanche avete letto questa
Scrittura: La pietra che i costruttori rigettarono, questa divenne
testata d'angolo. [11]Dal Signore venne questo, ed è meraviglioso ai
nostri occhi? [12]E cercavano di impadronirsi di lui, ed ebbero paura
della folla. Compresero infatti che disse la parabola per loro. E,
lasciatolo, se ne andarono.

Con questa parabola Gesù spiega qual è il suo potere, è il potere della pietra scartata, è il potere di Dio. Questa parabola narra la storia d'Israele, rappresentata da questa vigna che è la storia della Chiesa, che poi è la storia di ciascuno di noi. La storia si sintetizza in due cose molto semplici, che Dio è fedele ad oltranza e che noi siamo infedeli a oltranza; e più noi ci ostiniamo nell'infedeltà e nel rigetto, più lui si ostina a essere fedele e alla fine lui manderà suo figlio e quello lo ammazzano.

Allora, il potere di Dio è quello di essere ammazzato, piuttosto che di essere infedele, il potere della pietra scartata. Non è il potere di quello che domina, ma è il potere di un amore più forte di ogni rifiuto e di ogni morte. Sembra una storia infelice, come finirà questa storia, perché Dio ha tutta questa cura e dopo vuole i frutti. I frutti sono semplicemente che la gente viva felice amandosi gli uni gli altri, che vivano da figli; questo è il frutto. Non ottenendo frutti manda un altro profeta, quello lo picchiano, l'altro lo uccidono e poi avanti e avanti. Cosa capiterà alla fine? Capita che uccidiamo anche il figlio. Tenete presente mancano tre giorni alla croce. Sarà ucciso da questi protagonisti che decidono proprio qui di ucciderlo e gli danno il potere. Entreremo in questo mistero del potere di Dio, che è di una fedeltà più forte della morte, attraverso questa parabola.

Possiamo leggere la storia di ognuno di noi, perché non è Gesù che è morto perché i cattivi lo hanno ucciso. Erano persone bravissime e degnissime: i sommi sacerdoti, gli scribi, e gli anziani che erano quelli che avevano il potere economico, che sostenevano la chiesa con l'otto per mille, tutte le opere buone, la struttura portante del paese; tutte le persone per bene, competenti e religiose.

> [1]E cominciò a parlar loro in parabole: Un uomo piantò una vigna, e pose attorno una siepe, e scavò un torchio, e costruì una torre, e l'affittò ad agricoltori, e s'allontanò dal paese. [2]E inviò agli agricoltori, a suo tempo, un servo, per prendere dagli agricoltori dei frutti della vigna.

La vigna rappresenta il lusso, è l'ultima cosa che si fa. Israele quando era nel deserto non aveva la vigna, quindi la vigna viene quando sei entrato nella terra promessa, hai cominciato a poter farti su la casa, se non l'avevi, a coltivare il terreno per vivere e poi la vigna è il di più, è il lusso, ma quel lusso necessario. Tanto è vero che il primo miracolo che Gesù farà, nel vangelo di Giovanni, è mutare l'acqua in vino, perché il vino rappresenta l'ebrezza, l'amore, lo spirito. La vigna in fondo rappresenta la vita ormai compiuta che avendo tutto il necessario per vivere, ha bisogno di un di più per vivere da uomo, del frutto della vite, cioè dello spirito, dell'amore.

Allora, Israele è paragonato alla vigna perché è quel popolo che conosce l'amore di Dio e che quindi deve produrre amore, se conosce l'amore, ha sperimentato l'amore deve sapersi amare ringraziando Dio e amando i fratelli.

Tra l'altro costruire una vigna è un impegno grosso. Bisogna trovare il posto esposto giusto al sole, non troppo ma non poco, con un pendio e poi scavare molto profondo, poi drenare il terreno sotto, poi mettere sotto delle cose, poi aspettare che cresca, poi potare; ha un lavoro enorme, lì c'è dentro tutto l'amore; e poi scegliere ogni vitigno che sia quello giusto, perché non sempre è uguale, cambia tutto se cambi vitigno. Quindi questa cura che ha Dio per questo popolo e per ciascuno di noi.

*È una cura che traspare già prima di ogni parola, perché si dice che Gesù comincia a parlare loro in parabole. Ha appena rifiutato di dire con quale potere faceva quelle cose, però è come se Gesù tenesse aperto il dialogo. Cioè la cura che ha per questa vigna, la sta dimostrando con i suoi interlocutori che non vengono allontanati, si allontaneranno loro alla fine, e Gesù comincia a parlare loro in parabole. Narra qualcosa perché queste persone possano finalmente comprendere dall'interno, possano partecipare a questo racconto, possano, se riescono, ritrovarsi in questo racconto.*

*Questo parlare di Gesù rivolgersi loro, dice che sta continuando questa cura della vigna e tutti questi gesti che l'uomo fa, che pianta*

*la vigna, è come se dicessero direttamente che in principio, a fondamento, c'è questo amore che ci precede. È come se facesse aprire gli occhi su quello che è, sul dono da cui ci si trova circondati. E va in parallelo il fatto che lo dica loro e quello che dice loro, come se fossero due aspetti di questo stesso momento.*

*Anche il fatto che invia il servo per prendere dei frutti della vigna, perché il dono che è stato fatto è chiamato a fruttificare. Non c'è nessuna violenza, lo invia a suo tempo, però va a cercare il frutto di cui parlava Isaia. Questo amore, questa cura che questo uomo ha messo è qualcosa che è invitata a espandersi, e neanche tanto tra la vigna e il Signore, ma a portare frutto, è un dono che si espande che non ritorna indietro. Il nostro amore di figli lo viviamo nell'amore fraterno.*

Questa vigna che è il popolo scelto, piantato, trapiantato lì, coltivato con cura e amato a uno a uno e potato, *pose attorno una siepe* per proteggerlo e delimitarlo. Il simbolo della legge che ti dà i limiti e i confini, ma ti protegge anche dal caos. Poi *scavò un torchio*, è dove si spreme il vino, cioè al centro c'è da spremere questo amore che è il frutto della vite. Questo è il centro del popolo, altrimenti non esiste più il popolo. Uno abita da solo sulla terra perché ha fatto fuori tutti gli altri, come Caino. Poi costruisce una torre, serve per guardia, è il tempio, e poi *l'affittò ad agricoltori* che sono i capi del popolo, che sono responsabili di far sì che il popolo viva in pace, in giustizia e operosità, che non siano i capi briganti. Di ogni re si diceva che fece peggio di tutti i suoi padri. Poi *s'allontanò dal paese*, cioè emigrò all'estero, cioè Dio non è un impiccione, ci ha fatti e poi ci lascia in perfetta autonomia e libertà, ci ha donato tutto e adesso dice: posso andare in pace. Non è un impiccione che esige. L'ha affidata agli agricoltori, i quali devono coltivare il frutto della vite, cioè l'amore, se non coltivano quello fallisce tutto il popolo e quindi dice: pazienza adesso di arrangeranno. Mi piace questa immagine di Dio che non è che sta lì a fare il controllore del lavoro, a frustare, a fare il padrone, no, è nostra. Poi manda i suoi servi a suo tempo, che sono i profeti

che mandati di tanto in tanto, sono mandati per dire il frutto dov'è? La giustizia e l'amore dov'è? La misericordia dov'è? Sono il quarto potere i profeti. Rispetto al potere religioso, politico, economico e il potere della libertà di dire: così non va.

> [3]E lo presero e picchiarono, e rimandarono vuoto. [4]E di nuovo inviò loro un altro servo; colpirono in testa anche lui e lo schernirono. [5]E inviò un altro, e uccisero anche lui; e molti altri inviò, dei quali alcuni picchiarono e altri uccisero.

Invece, di produrre il frutto dell'amore, al servo fanno la sorte di tutti i profeti. Siccome dicono così non va, lo prendono, lo picchiano, e lo rimandano indietro senza niente e allora l'altro dice: cosa faccio? Gliene mando un altro, che lo colpiscono in testa - forse è il Battista che gli tagliano la testa – e per di più lo scherniscono. Oltre fargli male c'è il disprezzo. L'importante è disprezzare l'altro, quello che ti richiama alla giustizia e alla verità, perché se cominci ad apprezzarlo è finita, sei costretto poi a cambiare. Quindi va disprezzato chi dice la verità. Allora, ne invio un altro e uccidono anche lui; è sempre peggio cosa deve fare ancora Dio? Allora, molti altri, proprio non finisce più.

*Come se ci fosse una ostinazione parallela: chi si indurisce nel rifiutare questi inviati e chi continua ad inviare. Non c'è quasi una logica nel continuare a inviare queste persone, come se questo padrone non capisse. Il primo gli è tornato vuoto, gli altri nemmeno gli ritornano o tornano malconci e lui continua a inviare. Come se ci fosse una fiducia estrema di questa persona, che continua a mandare queste persone ed è interessante il fatto che di queste persone non vengono riportate né parole, né gesti. Queste persone che sono inviate sembrano non dire niente e non fare niente, è come se ciò che identifica è proprio l'essere inviati da questa persona, per cui dietro il rifiuto di questi inviati c'è il rifiuto di colui che li sta inviando. È come se queste cose che avvengono dovessero avvenire per colui che le invia. La fatica di accettare e, dietro questa fatica di accettare gli*

*inviati, c'è la fatica di accettare il dono che è stato fatto, di non credere quasi al dono che è stato fatto.*

Questi agricoltori, invece di produrre il frutto e richiamare il popolo alla giustizia, fanno loro da padroni e sono i principali operatori di ingiustizia, e poi quelli che richiamano a portare frutto vengono semplicemente eleminati ed è tutta la storia, tutti i profeti hanno fatto questa fine. Perché Dio si ostina a mandarli? Perché ha tanta fede nell'uomo? Come andrà a finire questa storia? Che più lui ne manda più siamo duri, come un muro sempre più duro contro di lui. Sembra proprio un amore infelice. Lui ci ama ci ha dato tutto, se n'è andato per non scomodare, adesso dice vogliatevi bene, siate felici e invece di volerci bene ci ammazziamo e siamo tutti suoi figli e dice: no, non si fa così e ammazziamo anche chi viene a dircelo. Lui dice: hanno capito male mandiamo altri, ma è proprio così tonto? Ha una fiducia così cieca nell'uomo? È proprio così convinto che sia così buono? Sì, ne è proprio convinto e insiste e non desiste.

*Nei capitoli: 8, 9, 10 ci sono le tre predizioni della passione, morte e resurrezione. Per tre volte anche lì i discepoli non comprendono, Gesù dice una cosa e loro fanno esattamente l'opposto. Gesù torna anche con loro a parlare, a dire, a istruire, quasi non si fa vincere dalla nostra incomprensione, non ci abbandona alla nostra incomprensione. È anche buono che non cambia strategia, continua a inviare. Non c'è altro modo che ascoltare la parola di coloro che sono inviati, di accogliere la parola di quest'uomo.*

Cosa fanno questi agricoltori, che poi sono i capi del popolo? Si impadroniscono del popolo e di tutto. Dio ha donato tutto e poi quello che fa ogni uomo. Dio ci ha fatto tanti doni: il cielo, la terra, noi stessi, gli altri e noi invece di ringraziare per il dono di amare lui, di amare gli altri, la terra, vogliamo impadronirci di lui in mille modi, della terra e degli altri. Certo, noi rubiamo il dono. Siccome Dio è dono se lo possiedi non è più Dio, lo uccidi. Noi col bene che lui ci fa lo usiamo per fare il male. Tutti i doni di Dio che ci ha dato: la forza, l'intelligenza, ci servono per imbrogliare e dominare, per operare il

male se non stiamo attenti. Dio ci richiama e dice non si fa così, e a chi ci richiama noi li prendiamo e sono le prime vittime del nostro male.

Praticamente è un compendio di tutta la storia non solo d'Israele, ma di ogni popolo e anche di ognuno di noi.

> [6]Aveva ancora uno, il figlio diletto. Lo inviò ultimo da loro, dicendo: Rispetteranno il figlio mio. [7]Ma quegli agricoltori dissero tra sé: Costui è l'erede! Venite, uccidiamolo; e l'eredità sarà nostra! [8]E lo presero, l'uccisero, e lo gettarono fuori dalla vigna.

Gesù sta dicendo quello che capiterà tra tre giorni a lui. Dio non desiste, *aveva ancora uno: il figlio diletto*. Aveva appena detto al capitolo 9, nella Trasfigurazione: *Questo è il mio figlio diletto ascoltate lui!* E anche nel battesimo: tu sei mio figlio, perché ti fai fratello di tutti: ascoltate lui. Invia da ultimo il figlio: non ha più niente da inviare, e dice: rispetteranno mio figlio. Questa ingenuità di Dio.

*C'è questa generosità e fiducia che sfiorano l'assurdo. Perché dopo tutto quello che è successo, c'è questa fiducia e manda il figlio. Mi viene in mente una storiella di un pastore che aveva le sue pecore e aveva messo una rete a custodire questo gregge. Però, questa rete aveva un buco e allora una pecora si è infilata e si è persa; e il pastore è andato in cerca di questa pecora, l'ha ritrovata e se la è riportata nel recinto e non ha chiuso il buco. Si dà fiducia, come se non si dovesse fuggire per paura. Come qui aveva ancora uno il figlio diletto, lo inviò ultimo; dopo non c'è più niente che ci possa donare, come se in questo figlio ogni dono venisse a compimento. Non ha più niente e lo dona.*

*Dietro questo invio, c'è quanto vale la vigna, il popolo per questo Signore. È come se potessimo contemplarci con gli occhi di questo Signore, che non esita anche a inviare suo figlio dopo tutta quella storia, perché si fida.*

Invia il figlio: perché non va lui? Così fa ammazzare il figlio. Per il Padre è più dura far ammazzare il figlio che essere ammazzato lui,

per sé. Quindi vuol dire la gravità del male che c'è e l'enormità del bene che ci vuole. Sembra la storia da Adamo in poi, di una ostinazione nell'usare i beni di Dio per l'egoismo e dell'ostinazione di Dio a richiamarci: No, non è così! Alla fine viene lui stesso sulla terra perché lui stesso è presente nel figlio.

*Dicono che è l'erede*: Costui è l'erede! *È uno sguardo che non vede le cose nella loro realtà, è come se queste persone vedessero in lui un rivale, invece di vedere un fratello, qualcuno che viene inviato loro, uno a cui quel padre tiene tantissimo e che lo invia, lo regala. Questo amore diventa sospetto per queste persone, come se l'amore che il Padre ha verso questo figlio generasse l'odio di queste persone verso questo figlio. Allora diventa un rivale che deve essere fatto fuori perché si possa avere l'eredità. È come se queste persone volessero sostituirsi a questo figlio, non riescono a credere che ci sia un amore che basta per tutti. Se è verso quella persona è tolto a me, se c'è l'ha lui sono geloso di questo amore, ho invidia. Allora l'inganno è quello di uccidere: se tolgo di mezzo questa persona allora ho io l'eredità, come se ci si potesse impadronire così di un amore.*

*È una grande paura che muove queste persone, paura che tornerà anche verso la fine nei confronti della folla, di chi non si fida di essere amato, di chi cerca di garantirsi questa posizione perfino l'eredità. Pensano che uccidendo questa persona possano prendere il suo posto di fronte al Padre.*

È quello che aveva fatto Adamo. Dio l'aveva fatto suo figlio a sua immagine e somiglianza, quindi uguale a lui; pienamente libero, autonomo, e gli ha dato di essere simile a Dio, e cosa fa Adamo? Ruba ciò che gli è donato. Vuol essere come Dio e lo sei, è un dono, non è qualcosa da rubare. È proprio eliminare il Padre, la sorgente del dono, che poi elimini la tua identità di figlio e qui eliminano il figlio.

Il male fondamentale dell'uomo è non fidarsi di essere amato e che Dio sia amore, per questo Dio è l'antagonista dell'uomo e anche il figlio che è uguale al Padre e anche i profeti che ci richiamano all'amore e non all'antagonismo li ritemiamo rivali. Allora arriviamo

a far fuori anche il figlio e anche Dio, di fatto Gesù sarà ucciso per il nostro peccato, per il peccato del mondo.

Il peccato del mondo è rubare ciò che è stato donato, perché tutto è dono, e l'amore non può essere rubato, posseduto è un dono e Dio è amore se lo possiedi lo uccidi. Il peccato è rubare ciò che è donato e la salvezza cosa sarà? Nel donare ciò che io ho rubato. Tu mi togli la vita, ti do la vita. Non è che Dio salva il mondo facendo una cosa strana: interviene taglia la testa a tutti, il nostro male, ma usa il male che noi facciamo - e che lui non vorrebbe, ci lascia la libertà perché se non abbiamo la libertà non siamo figli, è il massimo male, - che è il possedere, l'uccidere per dire: io mi consegno a te nelle tue mani, io mi consegno a te, io do la mia vita per te, quindi capirai che ti amo in modo infinito.

Quando noi celebriamo l'Eucarestia rendiamo grazie a Dio di che cosa? Di avere ammazzato il figlio, proclamiamo la sua morte, che l'abbiamo ucciso, che è morto per noi. Proclamiamo il grande dono, che Dio ha un amore e più forte della morte e di tutto il nostro male. E tutto il male che c'è nella storia in fondo nell'uccisione di Dio si consuma, perché più di così non se ne può fare e l'uccisone che facciamo di lui è il grande dono, lui dona la sua vita per noi. Questa è la cosa mirabile.

Dio non è che ha perso il controllo del mondo. Quando era giovane era forte, robusto, teneva il regno in mano. Poi dopo un po' alla volta, il mondo è andato a male e dice cosa devo fare, non so più cosa fare. No, continua, persevera con il suo amore fino alla fine e alla fine il gesto massimo di male, un male assoluto oltre il quale non c'è male, diventa il gesto massimo: in quel male io consegno me stesso nelle tue mani, sono tuo.

Prova a vincere una fedeltà così. Chi apre gli occhi su questo, apre gli occhi e capisce che non è vero che lui è mio antagonista, non è vero che lui mi vuol rubare i frutti, o vuol privarmi. Anzi è quello che mi dà tutto, che mi rende possibile vivere dei frutti pienamente, quel frutto del vino che è la vita e l'amore, altrimenti è una vita infelice e

di solitudine. Quindi Gesù predice quello che avverrà sulla croce. Il potere di Dio è quello di un amore che è così, di una fedeltà oltre ogni limite, oltre la morte, oltre ogni male possibile e impossibile. Lui ci lascia liberi, ma è libero anche lui. Ci lascia liberi della nostra schiavitù, della nostra coazione a ripetere il male, lui è talmente libero da vincere il male col bene: massimo male, massimo bene, dove abbondò il peccato vi sovrabbonda la grazia, si consegna totalmente. Per questo tutto coopera al bene, anche il male.

*Questo figlio inviato, così come gli altri che sono stati inviati prima, non viene riportata nessuna obiezione di questi inviati a colui che li invia, non c'è presentata una opposizione. Dopo tutta questa storia c'è un'ostinazione del Signore nell'inviare, ma c'è anche, fino al figlio, un accettare di essere inviati. Si conosce talmente il cuore di questo padre che è diventato una cosa sola. E dopo tutti questi invii, il modo con cui si viene inviati è ancora lo stesso: si va da quelle persone, non si fa nessuna obiezione a questo Padre che invia, anzi si accetta questo invio, ci si identifica quasi in questo invio. Perché vivendo così il rapporto con questo Padre, davvero si può vivere un rapporto fraterno con gli altri. Non sono dei nemici quelli a cui viene inviato il figlio, sono dei fratelli. La lettera agli Ebrei, parlando di Gesù, dice che non si vergogna di chiamarci fratelli.*

> [9]Che farà dunque il Signore della vigna? Verrà e rovinerà gli agricoltori e darà la vigna ad altri! [10]Neanche avete letto questa Scrittura: La pietra che i costruttori rigettarono, questa divenne testata d'angolo.

*Lo presero, lo uccisero, lo gettarono fuori dalla vigna*, è quello che capiterà tra tre giorni e Gesù dice: che farà il Signore della vigna? Cosa può fare ancora? Questa risposta, nel vangelo di Matteo, è data dai capi stessi: *verrà e manderà in rovina gli agricoltori e darà la vigna ad altri*. Questo è il primo risultato, cioè che i capi saranno rovinati. Ora quando s'intende i capi, s'intende questo potere economico, religioso, politico che è tutto centrato sul potere di dominare e non di servire. Quando si dice che Dio uccide i nemici, non è che uccide i nemici, uccide l'inimicizia, così uccide quel male che è dentro di noi,

che è questo istinto di ritenere che tutto ciò che abbiamo ci serve per dominare gli altri e non per produrre frutto. Dov'è che viene uccisa l'inimicizia? Sulla croce, uno che dà la vita, che ti ama in modo assoluto, allora puoi anche abbandonarti a questo amore vale la pena, e lì cade la diffidenza su Dio.

*Darà la vigna ad altri*. Ci sono tutti i ragionamenti di Paolo nella lettera ai Romani al capitolo 11, e poi anche negli Atti degli Apostoli, quando dice che il rifiuto d'Israele è stato la salvezza di tutto il mondo. Cosa sarà l'accoglienza d'Israele? Sarà la fine del mondo, in senso buono. È il fine che Dio ha in mente da sempre, che anche lui ami e produca questo frutto come ciascuno di noi.

Poi continua ancora Paolo. Il fatto che è data ad altri, che siamo noi, non vuol dire che noi siamo migliori di loro, facciamo le stesse cose perché questa parabola poi vale anche per noi che la leggiamo. Il vangelo è scritto non per loro, per noi, per me, e io devo dire che è data ad altri e difatti è vero che è data a tanti altri. Questo serve per la mia gelosia dice Paolo: a loro sì, anch'io la voglio, allora accetterò anch'io.

Poi Gesù cita la scrittura del salmo 118, che abbiamo letto nell'ingresso a Gerusalemme, che è il salmo della Pentecoste, della stagione dei frutti e dell'l'ingresso messianico, e verso il finale dice: *La pietra che i costruttori rigettarono era testata d'angolo.*

*È come se con questo versetto Gesù completasse quello che era stato detto all'ingresso in Gerusalemme; e desse così la risposta a quale potere ha Gesù, quello del figlio, quello che può essere rigettato dagli uomini, e come è appena accaduto a lui che è stato inviato, quella è la scelta del Signore.*

*Abbiamo visto quali criteri guidano questa scelta, ma non ne ha un'altra, è il potere di chi è scartato, è un modo di vedere la nostra esistenza, di leggere le nostre relazioni, il rapporto con gli altri, con le cose, così come qualcosa che capovolge le nostre aspettative. Ma quello che dice Gesù è che se è vero, citando anche la parabola di Isaia*

*all'inizio quella della vigna, che la storia è andata e rischia di andare così, con questa opposizione al dono del Signore, dall'altra parte, citando ancora questo salmo, dice che il Signore stesso ha questa presenza, una presenza di questo tipo. Da sempre questi sono i criteri del Signore.* Non avete letto questa scrittura*. Per chi ha letto quella scrittura quello che sta dicendo Gesù, quello che sta facendo Gesù, non sarebbe una novità, ma sarebbe scoprire fino in fondo cosa diceva quella scrittura. Il rischio è che si usa della scrittura per difenderci, o per garantirci, o per sostenere quelle che sono le nostre posizioni, ma che non hanno niente a che fare con le scelte del Signore.*

*Allora, sarà data la vigna ad altri, è un monito che vale per noi, che varrà per sempre. Non c'è nessuna sicurezza, se per sicurezza diciamo una specie di appartenenza: loro hanno sbagliato, poi siamo arrivati noi e siamo garantiti. Si ricomincia a leggere questa parabola e si ricomincia vedere di quale amore il Signore ci ha circondato e vedere che cosa facciamo, se ci sono o meno i frutti. Le foglie che c'erano sul fico e i frutti che non c'erano, è il rischio non sono del tempio d'Israele, è il rischio che attraversa il cuore di ogni credente, di avere una vita che si spende nell'apparenza, ma che il Signore scarta, non guarda l'apparenza, si va al cuore.*

Resto sempre stupito di questa libertà assoluta di Dio, che rispetta la nostra libertà in modo assoluto e la nostra ostinazione nella sua ostinazione, e poi che riesce a fare del massimo male che facciamo la pietra d'angolo, la chiave di volta che tiene su tutto. Il male che noi facciamo alla fine diventa il centro di tutta la salvezza, perché in quel male io capisco che lui mi ama in modo infinito, perché non mi condanna, mi è sempre fedele. Anche se gli tolgo la vita ha una fedeltà superiore: la sua vita.

È questa la chiave di volta che ci sostiene, l'essere amati in modo assoluto, che ci permette di scoprire la nostra identità, l'identità di Dio e l'identità degli altri che sono amati come me e cambia la vita. Perciò, questa parabola vale per ciascuno di noi e

Paolo dirà: *Cristo è morto per peccatoti dei quali sono il primo*; ciascuno di noi. Non è che vale solo una volta. Questa fedeltà di Dio si scontra sempre con la mia infedeltà. Anche Pietro dirà: io morirò per te, poi rinnegherà e capirà la fedeltà di Dio proprio quando lui lo rinnega e lui gli è fedele.

Allora, chi mi separa da questo Dio che è fatto così: *Chi mi separerà dall'amore di Dio*, non dal mio amore per Dio, ma dall'amore che Dio ha per me. Nulla, neanche la morte, l'uccisione sua. È qui che scoprirò l'identità sua e mia più profonda, che risponde al desiderio più profondo di essere amato in modo assoluto e accettato. Allora, posso accettarmi e amarmi e posso anche amare gli altri come me stesso e allora cambia il mondo ed è la chiave di volta. Questo è l'unico potere di Dio, amare così!

Qual è il potere? È questo, che è la chiave di volta del mondo nuovo, quello che tiene insieme tutto: *Dal Signore venne questo ed è meraviglioso ai nostri occhi*. Come ha fatto a fare una cosa così prodigiosa che dal più grande male che possiamo fare, neanche immaginabile tanto è grande, lui ne fa la chiave di volta.

Questo ci serve a leggere la storia con altri occhi. Il male c'è, è grave e Dio lo conosce bene e dov'è Dio in questo male? È quello che lo porta su di sé; tutti i poveri cristi del mondo, tutti gli uccisi, tutti gli innocenti, ma alla fine quando uno è ucciso è sempre innocente quando è ucciso perché non può più nuocere ed è sempre ucciso da uno violento, più violento di lui in quel momento.

Allora, tutto il male del mondo è già consumato lì, per avere già ucciso il Padre all'inizio e il figlio alla fine e in mezzo tutti gli altri. In questo c'è Dio che si consegna e ci fa scoprire la sua fedeltà e il suo amore assoluto per ciascuno di noi che mettiamo in croce gli altri, come volevano fare i due crocifissi con lui, però quella volta hanno perso loro. Dicono: perché lui è qui con noi, non poteva essere tra coloro che ci mettono in croce? Oppure ci alleiamo salva te e noi e mettiamo in croce i Romani che ci stanno mettendo, era la proposta

dei due. Invece, scoprono chi è Dio proprio lì, perché è così. L'unico potere che ha Dio è questo.

*È un potere che si può contemplare con occhi guariti come quelli di Bartimeo. Questa meraviglia la si può contemplare perché nella pietra scartata vede questo potere del figlio, vede le scelte del Signore, di chi legge non solo questa vicenda, ma la propria vita con questi occhi, allora è la meraviglia. Di questo Signore che manda i profeti, i servitori, il figlio, la pietra scartata. Quello che umanamente sembra un fallimento, in realtà è un compimento di questo amore che non viene mai meno. C'è una fedeltà che arriva fino a questo punto.*

Questa fedeltà che vince, la capiscono i discepoli molto tardi. Prima c'è stata la Pentecoste, ma non hanno capito molto bene perché dicono: voi lo avete ucciso, ma Dio l'ha resuscitato, adesso! Quando capita anche a loro di finire in prigione, negli Atti degli Apostoli, a Pietro e Giovanni, cominciano a ragionare diversamente e mentre hanno la stessa sorte di Cristo dicono: *Davvero in questa città si riunirono insieme contro il tuo santo servo Gesù, che è il nostro Cristo, Erode, Ponzio Pilato, con le genti e il popolo d'Israele, si sono riuniti per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà e il tuo cuore aveva preordinato che avvenisse.* Tutti: Ponzio Pilato, i pagani, il popolo d'Israele e tutto il male del mondo hanno compiuto ciò che il tuo potere e il tuo cuore voleva che avvenisse: consegnarsi nelle mani degli uomini. Questo è il grande mistero di Dio.

Come anche Giuseppe in Genesi 5,20, quando i suoi fratelli hanno paura dopo la morte del padre, adesso questo si vendica, dice: *Se voi avete pensato di farmi del male Dio se n'è servito per fare un bene, far vivere un popolo numeroso come vedete*. È strano questo Dio che ha un amore tale da vincere ogni male e ogni morte e lì conosciamo lui e poi nasciamo anche noi.

È paragonabile alla storia del cieco che è importante, perché il cieco è uno che viene alla luce, che nasce. Noi nasciamo come uomini quando ci sentiamo amati così come siamo, altrimenti quelle parti

non amate, non sono ancora nate. Esistiamo in quanto amati senza condizioni, se c'è una condizione è una morte.

Perciò, questo dono assoluto di Dio è la nascita dell'uomo nuovo, la testata d'angolo ed è la meraviglia, e per questo anche il male si capisce che è veramente male e non va fatto. Non lo faremo più quando comprendiamo che c'è questo amore e il frutto che lui vuole è che rispondiamo a questo amore con l'amore fra di noi. È il grande mistero e sarà il grande frutto che verrà dalla contemplazione di quest'anno che faremo della Passione, che Marco è tutta un'introduzione alla passione e qui già introduce molto da vicino, quale sarà la mano, il potere di Dio.

> [12]E cercavano di impadronirsi di lui, ed ebbero paura della folla. Compresero infatti che disse la parabola per loro. E, lasciatolo, se ne andarono.

*Cercano di fare quello che Gesù aveva detto: di prenderlo.* Lo presero e lo uccisero*, diceva nella parabola e cercarono d'impadronirsi di lui.* Compresero che disse la parabola per loro*. Da un lato Gesù ha raggiunto lo scopo per quello che poteva, non può sostituirsi alle persone nel rispondere con le loro scelte a questa parabola. Ha continuato a parlare con loro con quel linguaggio e in effetti loro hanno compreso, ma di fatto, in quello che stanno facendo stanno esattamente praticando quello che Gesù ha detto, con la paura ancora della folla. Da un lato non sono liberi ancora di accettare questo dono, dall'altro non sono nemmeno liberi di fare quello che ritengono di dover fare. Sono bloccati in tutti e due i modi e non possono fare altro che lasciarlo. Lo lasciano non per chissà quali motivi, perché non possono di fatto adempiere quello che volevano, è come se la comprensione arrivasse fino a un certo punto. Comprendono e non si sentono ancora messi in questione, come se la soluzione è togliere di mezzo Gesù.*

Questi sono come noi che abbiamo capito che la parabola è per noi, però cosa facciamo dei doni di Dio? Li usiamo per impadronirci degli altri, che poi il Signore è l'ultimo degli uomini. Quando l'avremo

fatto forse capiremo. In tanto ce lo dice prima: capiremo che lui si consegna a noi. Dove? Là dove sbagliamo, dove non lo accettiamo, dove lo possediamo, dove lo uccidiamo; è morto per me e per gli altri. È bene saperlo prima, quando capita capisco che è per me questa parabola.

Però è inevitabile, lo lasciarono solo per tre giorni e adesso devono sobillare il popolo, corrompere Giuda, dare i trenta sicli, ma è immediato.

**Brani per la riflessione:** 2Cr 36,15s; Is 5,1-7; Sal 80; 118; Rm 11,11-32; Eb 11,35-38.